

Mercoledì 12 marzo 1997

20 l'Unità

MILANO

L'associazione denuncia Palazzo Marino: «Non ha speso duemila miliardi destinati alla prevenzione»

Aids, la Lila accusa il Comune «Non fa nulla, 5mila malati in più»

A Milano e provincia i sieropositivi sono 10-20mila, un numero che avrebbe potuto essere contenuto con una politica di informazione. La droga continua ad uccidere: 174 i morti dell'anno scorso, già 30 le vittime di questi primi mesi del 1997.

L'assassinio della filippina Si cercano due uomini

Quando l'hanno trovata aveva ancora il colletto piantato nella schiena, la filippina uccisa nella mansarda di via Morgagni 37. Gli investigatori della Squadra mobile stanno ricercando due uomini. Il convivente della donna e un giovane il cui passaporto era in casa della poveretta. Probabilmente il fratello del convivente, ma con certezza non si sa ancora a chi appartenga quel documento. È sconosciuto il movente dell'omicidio. Non si tratta certo di rapina, visto che monili e soldi non sono stati toccati. La pista da seguire potrebbe essere quella passionale. O comunque, «un affare di famiglia».

Leonila Libunao, 40 anni, in Italia dal 1988, era andata a vivere in via Morgagni (un monolocale, due letti a castello, un cucinotto e un bagno di fronte alla porta d'ingresso), nel novembre del 1995. Si era presentata con un connazionale sui 40, 45 anni che, probabilmente per pudore, aveva presentato come marito. Ma spesso con loro c'era un giovane, che i due dicevano essere il fratello del convivente. Leonila si guadagnava da vivere facendo le pulizie. Prima in un'impresa, poi, dal giugno scorso, come collaboratrice domestica. Il «capo scala», signor Simonato, racconta che Leonila aveva dei figli nelle Filippine, dove si recava spesso. C'era stata in estate e poi a Natale. Era partita con il convivente, ed era tornata sola. Da allora lui compariva di tanto in tanto. Mentre il giovane indicato come fratello dell'uomo, continuava a frequentare la mansardina. L'ultima volta che il convivente è stato visto in via Morgagni, risale a una quindicina di giorni. Poco prima dell'omicidio della donna, che secondo il medico legale sarebbe stata assassinata almeno 10 giorni fa.

«Dove sono finiti i due miliardi di lire che il Comune di Milano ha ricevuto a partire dal 1992 per gli interventi di prevenzione su Aids e droga? Sono serviti per due macchinette scambiasiringhe? E gli altri soldi che fine hanno fatto? Domande alle quali Vittorio Agnoletto, presidente della Lega italiana per la lotta all'Aids (Lila), prete una risposta dagli «enti locali milanesi che hanno la responsabilità etico-morale della diffusione dell'infezione da Hiv in seguito alla mancata realizzazione degli interventi di sanità pubblica».

Ma non è finita. A detta del presidente della Lila, tra città e provincia, dove i sieropositivi sarebbero tra i 10 e i 20mila, si sarebbero potute evitare fino a 5mila nuove infezioni solo se «le politiche cosiddette di riduzione del danno - sostiene Agnoletto - fossero state correttamente applicate a partire dal 1987. Invece, nel 1997, ci troviamo ancora a discutere di quali farmaci dotare le unità mobili per le tossicodipendenze, previste da una delibera regionale di 4 anni fa».

Un'occhiata ai dati conferma le parole di Agnoletto sull'importanza degli interventi di prevenzione e informazione. Oltre il 60% dei 6mila malati di Aids si è infettato a causa di una siringa sporca mentre si iniettava droga (rapporto che scende al 40% tra i sieropositivi) e la metà dei par-

tner di tossicodipendenti ha contratto l'infezione da Hiv con rapporti sessuali non protetti. La situazione è «disperante», sostiene Agnoletto, che però non smette di ripetere che l'unica strada da percorrere per incidere sulla diffusione dell'Aids è l'intervento sui tossicodipendenti con misure di riduzione del danno. Che possono andare dalla somministrazione controllata di sostanze sostitutive degli stupefacenti quali il metadone, alla distribuzione di siringhe monouso e profilattici, ai centri d'intervento di strada per i tossicodipendenti.

L'occasione per tornare a parlare di droga nella città che conta il maggior numero di decessi per eroina (174 l'anno scorso tra città e provincia) e per Aids è la prossima Conferenza nazionale sulla tossicodipendenza in programma a Napoli a partire da domani.

Il coordinamento milanese per la «riduzione del danno da uso di droghe» - a cui aderiscono i partiti della sinistra e la Cgil, le Acli e Magistratura democratica, la Uil e i responsabili di numerosi Sert di Milano e provincia, oltre a don Gino Rigoldi, cappellano del Beccaria, e a Luigi Pagano, direttore di San Vittore - ha lanciato un appello affinché vengano messe in campo strategie realistiche e concrete.

«Si parla tanto delle nuove droghe

simetiche - intervengono don Gino Rigoldi - dimenticando che tuttora in città gli eroinomani in cura nelle strutture pubbliche e private sono circa 6mila e che dall'inizio dell'anno sono morte per droga una trentina di persone. È necessario da un lato rivedere i servizi pubblici e il livello professionale degli operatori e dall'altro regolamentare le strutture del privato sociale. E soprattutto pensare alla prevenzione...».

«Per quanto riguarda le droghe sintetiche - continua il promotore di Comunità Nuova - è inutile fornire delle informazioni terroristiche ai ragazzi che tanto continueranno a prendere quelle pastiglie. Aiutiamoli a superare la noia, creiamo luoghi di aggregazione, facciamoli diventare attori della città con una politica concreta, fatta anche di piccoli interventi, di fantasia».

«Una seria politica di riduzione del danno vuol dire innanzitutto mettere al primo posto la difesa dei diritti e della salute di chi si droga - precisa Franco Mirabelli, responsabile delle politiche sociali del Pds - vuol dire cambiare radicalmente il modo di affrontare il disagio sociale, senza sterili contrapposizioni ideologiche, ma pensando concretamente gli interventi più utili».

Francesco Sartirana

Uomini radar in sciopero Linate in tilt

Paralisi totale, ieri pomeriggio, per quattro ore, all'aeroporto di Linate a causa dello sciopero dei controllori di volo scattato alle 12. Nonostante l'astensione fosse stata annunciata da tempo l'effetto a Linate è stato infatti quasi quello di uno sciopero improvviso. L'aerostazione, era piena di passeggeri che, evidentemente, contavano sull'ennesimo rinvio, mentre molte compagnie hanno atteso fino alla tarda mattinata decidere le cancellazioni, che sono state 42 per voli in arrivo e 47 per quelli in partenza, mentre 17 voli in partenza e 9 in arrivo sono stati rinviati alla fine dello sciopero che si è concluso come previsto alle 16.

Iriondo, segretario del Pds: «Le nozze con Rc se non oggi si potranno fare domani»

Rifondazione offesa dal no di Fumagalli «Sei un industriale di mezza tacca»

La rottura con l'Ulivo è avvenuta sui temi delle aree dismesse e delle privatizzazioni. Anche Rinnovamento corre da solo e candida Antonio Marinoni, presidente dei panificatori, mentre Dini sarà il capolista.

Fumagalli è polemico. All'indomani della rottura delle trattative tra Ulivo e Rifondazione per sostenere Fumagalli tutti insieme fin dal primo turno, il segretario provinciale dei rifondatori Bruno Casati è tranchant.

Definisce l'esclusione «un fatto gravissimo», «una preclusione politica che non consente al centrosinistra di correre con tutta la sua potenzialità», e anzi «allontana una parte dell'elettorato». Ancora: «Se l'Ulivo perderà - prosegue Casati - sarà una sconfitta anche per il governo Prodi. Comunque, questa rottura peserà a livello nazionale».

Parole di fuoco anche per il candidato: Casati ha precisato di nutrire dei «dubbi su questo imprenditore di mezza tacca: è preoccupante che non si curi delle nostre idee quanto alle aree dismesse e alle privatizzazioni. Era nel conto lo facesse la destra, non questa pseudosinistra». «La verità - continua - è che Albertini e Fumagalli hanno programmi più o meno omologhi. Milano si merita ben altro rispetto a Formentini, Albertini e, a questo punto, Fumagalli». La

sua alternativa, Rifondazione la indicherà domani - l'ipotesi più accreditata è comunque quella del sindacalista Aurelio Crippa.

Fumagalli, che si trova a Barcellona, non replica. Per lui, lo fa Davide Corriore, presidente del suo comitato elettorale: «continueremo il confronto, sempre nella logica della moderazione e della ricerca del massimo consenso sulle nostre proposte di programma».

Chi non drammatizza è il segretario provinciale del Pds, Alex Iriondo: «Il problema non è quello di realizzare un cartello contro le destre, ma di presentare un programma credibile. Con Rifondazione esistono delle divergenze significative, prima tra tutte quella sulle privatizzazioni: quindi per ora non è stato possibile raggiungere l'accordo». Dopodiché? «Noi vogliamo che il confronto vada avanti, che riesca a produrre un incontro tra forze pur diverse. Insomma, non è che o ci sposa oggi o mai più».

Ma adesso, che succede in campagna elettorale? «La battaglia è

contro la destra - continua Iriondo - Di certo non ci preme lo scontro con Rifondazione. E, dopo il primo turno, non potremo non tener conto reciprocamente del consenso ottenuto».

Per il Pds, intanto, è tempo di primarie (ieri e oggi), per scegliere i nomi che comporranno la lista di consiglieri. Oltre agli iscritti, partecipano circa 600 elettori; per il momento, è stata formata una lista di 64 nomi, tra cui figurano quelli dei consiglieri uscenti Draghi e Molinaro, quello dei dirigenti di via Volturmo Emilio Vimerca, Franco Mirabelli, Marco Cipriano, Emilia De Biasi.

E infine: neanche Rinnovamento correrà sotto l'Ulivo. Ieri ha annunciato il proprio candidato sindaco, il presidente dell'Unione dei panificatori Antonio Marinoni (probabile capolista il leader Lamberto Dini). Altro nuovo ingresso, Giancarlo Cito, l'ex sindaco di Taranto responsabile della Lega d'azione meridionale.

Laura Matteucci

Cdu-Forza Italia ancora in lite per i simboli

Pace fatta - o quasi - tra Cdu e Forza Italia per la lista elettorale. Ne presenteranno una unita, con il solo simbolo dei forzisti, come deciso ieri nei corsi di un vertice, presente anche Berlusconi. Nel pomeriggio, però, è di nuovo lite: il Cdu rivendica di essersi accordato per quattro posti (tre consiglieri uscenti, Lupi, Brandirali e Lucini, più un quarto non identificato, forse De Carolis), mentre gli azzurri vorrebbero lasciargliene tre. «L'accordo è questo - chiude Lupi - Altrimenti salta tutto».

Palazzo di giustizia, ricostruita l'evasione

Per l'imputato fuggito dalla gabbia in aula 35 carabinieri rischiano la condanna

Evasione simulata, ieri mattina a palazzo di giustizia, per verificare se è plausibile l'ipotesi che Francesco Ciambrone sia scappato dall'aula dove si celebrava il processo d'appello per il narcotraffico nel quartiere Stadera sgusciando tra le sbarre della gabbia per gli imputati. Per tutta la mattinata l'aula della Corte d'appello dalla quale il ventinovenne condannato a 15 anni in primo grado è stata «sequestrata» dai carabinieri che hanno eseguito una perizia sulla gabbia e hanno chiesto a due impiegati degli uffici giudiziari, magari almeno quanto Ciambrone, di provare a infilarsi tra le sbarre. Nessuna versione ufficiale, per il momento, ma sembra che la finta evasione sia fallita soltanto per pochi millimetri.

Rimane questa, comunque, l'ipotesi sulle cause della clamorosa fuga di Francesco Ciambrone. E ad avvalorarla c'è anche la testimonianza del suo avvocato difensore, Francesco Vitale: «Quando mi avvicinavo alla gabbia per un colloquio lui sporgeva la testa tra le sbarre. E quando passa la testa, si sa, passa anche il resto del corpo. Comunque sono sconcertato - aggiunge il legale - non capisco questa fuga, in appello aveva buone possibilità». Ma a quanto pare Francesco Ciambrone non è nuovo a imprese simili: acco-

ra minore è riuscito a fuggire dal carcere minorile Cesare Beccaria e, da Reggio Calabria, agli inquirenti milanesi sarebbero arrivate notizie di una seconda evasione che precede quella di due giorni fa, avvenuta quando tra il pubblico era presente anche suo fratello Giovanni, a sua volta condannato in primo grado al processo Stadera.

Il sostituto procuratore Tiziana Siciliano ha intanto aperto un'inchiesta per «evasione» a carico dello stesso Ciambrone, ma è più che probabile che presto figurino come indagati anche i 35 carabinieri ritenuti oggettivamente responsabili della custodia dei detenuti, 25 addetti alla traduzione dal carcere e 10 sorveglianti dell'aula del processo. Per loro il capo d'imputazione potrebbe essere quello di «colpa del custode», punibile con la reclusione fino a tre anni, cioè il triplo dei dodici mesi che, al massimo, potrebbero essere inflitti al fuggiasco. Per legge i carabinieri hanno tre mesi di tempo per riaccuffare Ciambrone: entro questo termine l'eventuale reato sarebbe estinto. Ma nel frattempo, prima ancora che il pubblico ministero inizia a interrogarli uno per uno, per i militari che avevano in consegna i detenuti rischiano di arrivare pesanti provvedimenti disciplinari.

Al termine di un'operazione antidroga

Armati di compasso militi «geometri» trovano l'auto rubata

Potrebbe essere ribattezzato «metodo Giotto», quello che ha consentito a quattro carabinieri - caparbi, ingegnosi e dalle buone gambe - di recuperare un'auto rubata al termine di un'operazione antidroga.

È accaduto nel pomeriggio del 25 febbraio scorso, quando in piazzale Martini si era concluso da poche ore il blitz che ha portato in carcere Salvatore Vitiello e altri 15 trafficanti di droga. Tra i vari elementi raccolti in mesi di appostamenti e filmati, i carabinieri della compagnia Monforte avevano notato che molti acquirenti di eroina pagavano i fornitori con merce rubata, automobili soprattutto visto che ne sono state recuperate una quindicina. Al momento dell'arresto, Vitiello era stato trovato in possesso delle chiavi di una Renault Twingo che i militari ritenevano appena consegnate dall'autore del furto più recente. Per i quattro carabinieri che hanno condotto le indagini si trattava dell'opportunità di contestare una ricettazione in flagrante e quindi di appesantire il fardello di accuse a carico del narcotrafficante. Ma come individuare l'auto rubata?

Non sarebbe stato scandaloso depositare le chiavi tra i corpi di reato e chiedere lì la questione, ma i quattro militari non si sono dati per vinti e hanno escogitato sul momento un metodo empirico per recuperare la vettura: sono tornati in via Fiamma, nel punto esatto in cui avevano bloccato Salvatore Vitiello «chiavi in tasca», e hanno tracciato un cerchio teorico del diametro di un chilometro. «Se lui era qui, l'auto non può essere lontana», hanno pensato. Quindi si sono divisi e hanno setacciato le strade circostanti nell'area circolare di un chilometro, controllando una per una tutte le Renault Twingo che vi erano parcheggiate. In tre ore ne hanno contate 27 prima di arrivare a quella giusta, e ogni volta hanno chiamato la centrale operativa per una verifica sull'elenco delle denunce per furto d'auto. I colleghi della centrale ci hanno anche scherzato su («Lavorate per la Renault?») ma alla fine i loro sforzi sono stati ripagati. Con l'appendice comica finale: il proprietario dell'auto recuperata non voleva credere alla buona notizia e ha pensato a uno scherzo.

Dal 1981 non pioveva così poco

L'anticiclone non si muove Rischio siccità in agguato

Una volta, contro la siccità, si faceva la processione. Tutto il paese in fila a girare in tondo attorno alla chiesa affinché il santo addetto alle cataratte del cielo, si decidesse a mollare un po' d'acqua su prati, orti e campi. Oggi, invece, ci si limita ad aspettare che piovga. Ma a Milano è su tutta la Lombardia, almeno secondo le previsioni dell'Ente regionale di sviluppo agricolo, dovremo aspettare ancora a lungo. E intanto l'assenza di piogge ha toccato un record. Spiega infatti l'Ersal che «dall'inizio dell'anno a Milano sono caduti 87 mm di pioggia di cui 78 nelle prime due decadi di gennaio». Se si pensa che la norma si aggira, per il periodo considerato, attorno ai 120-140 mm, si capisce che ci troviamo in una situazione eccezionale. Anche se, avverte Luigi Mariani, responsabile del servizio agro-meteo dell'Ersal «agronomicamente non è per il momento corretto parlare di danni da siccità» visto che le temperature non molto elevate «impedi-

scono alle piante di consumare le riserve accumulate nel suolo durante il periodo autunnale ed invernale del 1996».

Le statistiche, per bocca di Mariani, spiegano comunque che «per trovare un inizio d'anno più scarso di precipitazioni occorre risalire al 1981, anno in cui su Milano, nel trimestre gennaio-marzo, si ebbero solo 41 mm di pioggia». Il record assoluto, rivelano i dati storici forniti dall'archivio dell'Osservatorio di Brera, è stato toccato nel 1779 e nel 1951 con appena 8 mm.

Ma non aspettiamoci pioggia a breve scadenza. L'anticiclone, «che ha anomalmente persistito sull'area del Mediterraneo negli ultimi mesi», non ha infatti nessuna intenzione di abbandonare il campo almeno fino al prossimo fine settimana. Solo venerdì è previsto un annuvolamento del cielo con qualche possibilità di precipitazioni ma solo sui rilievi alpini e prealpini più settentrionali.

Il progetto aiuterebbe a controllare la falda

Un laghetto in via S.Marco Il sogno di Legambiente

Un laghetto nel centro di Milano. È la proposta di Legambiente e dell'associazione amici dei Navigli: far tornare l'acqua sotto il ponte delle Gabelle, nell'antica conca dell'Incoronata oggi occupata da un giardino. Il verde non andrebbe perso, ma spostato sulla riva del canale resuscitato, chiudendo al traffico e al parcheggio la parte terminale di via S. Marco. Non si tratterebbe solo di un segnale forte di inversione della tendenza a cancellare da Milano ogni traccia della sua memoria di città d'acqua: la soluzione contribuirebbe anche a superare l'emergenza dell'innalzamento della falda. Il progetto prevede infatti la riapertura di alcuni pozzi della zona: visto che la vena d'acqua tende a risalire perché è bruscamente calato il prelievo industriale, l'emungimento necessario al nuovo canale servirebbe a controllare il fenomeno. Inoltre, l'acqua finirebbe nella roggia Vettabbia contribuendo a risarcirla dal suo attuale ruolo di fogna.

Il progetto - curato dallo studio degli architetti Pensa e Drago - senza contare gli allacciamenti idrici e la pedonalizzazione di via S. Marco verrebbe a costare meno di un miliardo. Tuttavia, l'amministrazione Formentini è in scadenza, e i margini per l'approvazione dell'intervento sono ristretti.

Ma secondo l'assessore all'ecologia Walter Ganapini i tempi ci sono: «Il consiglio comunale è in vigore fino all'ultimo giorno del suo mandato, e nel calendario è già prevista una seduta dedicata al problema delle acque. Se non si vorrà provvedere, bisognerà spiegarne i motivi all'intera città. Oltretutto il Comune ha una capacità di investimento di un miliardo di miliardi all'anno: ma storicamente non ne spende che un terzo». L'assessore Ganapini ha anche annunciato l'apertura di una trentina di nuovi pozzi nei pressi della roggia Vettabbia, sempre al fine di alleggerire la pressione sulla falda e ripulire il tanto bistrattato canale.

Per i ritardi nell'approvazione del bilancio a rischio le celebrazioni

Zone senza soldi, annullato il 25 Aprile Parte la metrotranvia Zara-Bicocca

Zone in subbuglio per la circolare inviata dal Comune, che dispone l'annullamento di tutte le delibere che comportino spesa. A causa del ritardo nell'approvazione del bilancio, infatti, possono essere spesi solo i due dodicesimi del bilancio di zona. La circolare, tra l'altro, ha l'effetto pratico di bloccare le iniziative per la celebrazione del 25 Aprile. Proteste per «la superficialità con cui la giunta leghista sta gestendo questa prolungata fase di esercizio provvisorio» sono venute ieri dal presidente della Zona 13, Marco Cormio, che ha visto di fatto annullare la Festa di quartiere a Ponte Lambro, attività Cts, la mostra Legambiente e la marcia per disabili presso la Cascina Monluè.

Intanto ieri la giunta comunale ha varato il progetto esecutivo per un primo tratto (da viale Fulvio Testi alla stazione Fs Greco) della metrotranvia leggera Zara-Bicocca. Per il secondo tratto, circa 700 metri fino alla stazione Precotto della MM1, la giunta ha ribadito l'intenzione di eseguirlo in sotterranea, ma questa dovrà essere

sancita dal nuovo consiglio dopo le elezioni. L'approvazione - ha spiegato l'assessore Malagoli - consente di iniziare da subito le procedure per le relative concessioni e licenze alla Milano Centrale Servizi (gruppo Pirelli) perché i tempi sono legati ai progetti della Statale e della Pirelli. I tempi tecnici per i lavori della prima tratta saranno di 20-22 mesi. La seconda tratta interrata costerà circa 30 miliardi in più rispetto al progetto originale, che saranno a carico del Comune mentre la Pirelli rimborserà solo quanto avrebbe speso per il tratto in superficie. Un miliardo in più costerà invece la ripavimentazione di via Torino in seguito alla decisione - dopo le proteste per il blocco del traffico - di effettuare i lavori nelle ore notturne.

Sempre ieri la Commissione Ambiente ha licenziato la costituzione dell'Azienda speciale delle acque e il capitolato d'appalto per il depuratore Milano-Sud in località Ronchetto delle Rane, che avrà una portata di 4 metri cubi d'acqua al secondo e servirà un milione e 50 mila abitanti.

Sadici spezzano le zampe ad un cagnolino

Due sconosciuti hanno lanciato in aria un cagnolino spezzandogli le zampe anteriori dopo un volo di diversi metri. All'atto di crudeltà, la scorsa notte nei giardinetti di via Suzzani, a Niguarda, ha assistito un membro dell'associazione Gaia che ha subito soccorso l'animale, mentre i due fuggivano. Il cane, un bastardino bianco e marrone, è ora nel box 72 del canile di via Lombroso, con le due zampe ingessate in attesa di essere adottato.